

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI
E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

LXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RICCIO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Rinvio della discussione</i>):	
Istituzione della tabella organica degli operai permanenti dell'Amministrazione civile dell'interno. (2347)	623
PRESIDENTE	623
PINTUS, <i>Relatore</i>	623
Proposte di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
DE GRADA ed altri: Ordinamento e finanziamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici (<i>Urgenza</i>) (1130);	
SANTI e NOVELLA: Riordinamento degli Enti lirici e sinfonici (<i>Urgenza</i>) (1209);	
MERLIN ANGELINA: Per la riforma del teatro italiano (1581);	
VIZZINI: Riordinamento del teatro lirico (<i>Urgenza</i>) (1540);	
GIOIA ed altri: Costituzione di consorzi per il teatro lirico. (1799)	624
PRESIDENTE	624, 627, 629
DE GRADA	628
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	627, 628, 629
GREPI	629
LAJOLO	627, 628, 629
PINTUS	628
SCIOLIS, <i>Relatore</i>	624

La seduta inizia alle ore 10,05.

VERONESI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Istituzione della tabella organica degli operai permanenti dell'Amministrazione civile dell'interno. (2347)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione della tabella organica degli operai permanenti dell'Amministrazione civile dell'interno » (2347).

Comunico che la I Commissione Affari costituzionali ha espresso il seguente parere: « Non può esprimersi in senso favorevole all'attuale formulazione del disegno di legge perché le disposizioni in esso contenute contrastano con quelle del disegno di legge n. 2390 relative allo stato giuridico degli operai dello Stato, già approvato dalla Camera. La Commissione invita, pertanto, il Governo a presentare emendamenti diretti ad adeguare il testo del disegno di legge in oggetto con quello del disegno di legge n. 2390 ».

L'onorevole Pintus ha facoltà di svolgere la relazione.

PINTUS, *Relatore*. Il provvedimento sul quale debbo riferire è stato superato dalla presentazione, da parte del Governo, al Consiglio dei Ministri, di un altro schema di dise-

gno di legge che, a differenza di quello sottoposto oggi al nostro esame — che concerne solamente i salariati del Ministero degli interni —, riguarda tutti i salariati che lavorano presso le amministrazioni dello Stato.

Io, comunque, come ho già avuto modo di esprimermi in via privata con alcuni colleghi, non sarei contrario alla discussione ed alla approvazione del disegno di legge all'ordine del giorno.

Perché questo? Poiché tra i due provvedimenti non esiste un contrasto vero e proprio in quanto, quello presentato al Consiglio dei Ministri, interessa semplicemente una più ampia categoria di persone rispetto a questo oggi sottoposto al nostro esame.

Noi potremmo, intanto, far beneficiare dei vantaggi previsti un certo numero di salariati; quando, poi, arriverà il disegno di legge generale, provvederemo per tutti i salariati.

Comunque, visto che esiste il parere contrario della I Commissione Affari Costituzionali, io non insisto e chiedo il rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: De Grada ed altri: Ordinamento e finanziamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici (1130) (Urgenza); Santi e Novella: Riordinamento degli Enti lirici e sinfonici (1209) (Urgenza); Merlin Angelina: Per la riforma del teatro italiano (1581); Vizzini: Riordinamento del teatro lirico (1540) (Urgenza); Gioia ed altri: Costituzione di consorzi per il teatro lirico (1799).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati De Grada ed altri: « Ordinamento e finanziamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici » (1130), dei deputati Santi e Novella: « Riordinamento degli Enti lirici e sinfonici » (1209), del deputato Merlin Angelina: « Per la riforma del teatro italiano » (1581), del deputato Vizzini: « Riordinamento del teatro lirico » (1540) e dei deputati Gioia ed altri: « Costituzione dei consorzi per il teatro lirico » (1799).

Gli onorevoli Sciolis e Di Giannantonio, Relatori, hanno facoltà di svolgere la relazione.

SCIOLIS, *Relatore*. La materia sulla quale la II Commissione si appresta a discutere è

di tale importanza che richiederebbe una premessa ed una trattazione assai vaste, ma la conoscenza della materia che la Commissione ha da lungo tempo acquisito — per averla già approfondita tanto in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, quanto in occasione della discussione nel disegno di legge stralcio sul teatro, — permetterà ugualmente a tutti di valutare obiettivamente quanto proposto dai vari provvedimenti al nostro esame.

Mi sembra opportuno ribadire, innanzi tutto, alcuni concetti, cioè: la validità del teatro lirico-sinfonico come espressione culturale; come elemento sociale, come mezzo ricreativo. Sono concetti, questi, che non scendo a spiegare, tanto sono ovvi e chiari a tutti.

Il teatro lirico-sinfonico è un patrimonio della cultura e della civiltà italiana ed europea che non può andare disperso; è uno strumento insostituibile per l'elevazione culturale del popolo, anche se dobbiamo riconoscere che negli ultimi anni l'evolversi dei gusti ha fatto sì che la frequenza alle manifestazioni liriche ed a quelle musicali in genere, abbia segnato qualche diminuzione in rapporto ad altre manifestazioni più spettacolari.

È evidente, comunque, l'importanza dell'azione che lo Stato può svolgere per la conservazione del patrimonio dell'opera musicale.

In tutte le proposte, oggi al nostro esame, si riscontra la necessità di affidare allo Stato, o in un modo o nell'altro, la propulsione dell'attività lirico-sinfonica, quale strumento di elevazione culturale del popolo. Altra esigenza, messa in rilievo in tutte le relazioni che accompagnano le varie proposte di legge e quella del lucro nell'organizzazione del teatro.

Si sono fatte e si fanno tuttora delle osservazioni critiche, sul teatro lirico, che credo di poter considerare piuttosto superficiali oltretutto generiche. Si parla di inettitudine amministrativa da parte delle persone preposte alla organizzazione; si parla, e si lamenta, da parte di tutti, di una certa spregiudicatezza nell'ambiente degli operatori teatrali; si parla, altresì, di divismo e si accenna a spese veramente astronomiche.

Si considera, anche, il teatro lirico-sinfonico come strumento raffinato ad uso esclusivo di una *élite*, quindi non accessibile alla massa popolare.

Sono tutte affermazioni, queste, che via via analizzeremo nel corso della discussione e che ho voluto qui semplicemente accennare

III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 MARZO 1961

per mettere in rilievo che, a mio parere, queste critiche sono state sempre mosse alla vita del teatro ma, comunque, sono fenomeni marginali che non incidono nella realtà, nella sostanza e nel significato del teatro lirico-sinfonico.

Non va sottovalutata, poi, l'importanza del problema dei lavoratori dello spettacolo, e indico con questo termine tutti coloro che concorrono a formare lo spettacolo, dai direttori d'orchestra ai registi, agli orchestrali, ai coristi, al corpo di ballo, ai macchinisti, ai tecnici, agli artisti di vario grado, siano essi assunti in forma stabile o temporanea.

Un'osservazione che ritorna ancora, come premessa a questa trattazione, è quella parte di tale materia che concernerebbe la competenza di altre Commissioni, come la Commissione Istruzione, anche se connessa per molti aspetti all'attività del teatro lirico ed alle manifestazioni sinfoniche, intendo riferirmi a quelle scuole particolari che sono i Conservatori di musica (giunti ormai a quattordici), che offrono una possibilità di vita a coloro che si sentono portati alla musica in quanto forniscono loro — indipendentemente dalle rispettive capacità artistiche — un indirizzo ed un avviamento all'attività professionale.

L'attività del teatro lirico, perciò, svolta nelle forme che saranno stabilite dalle norme che noi approveremo, influisce direttamente e indirettamente su quella musicale, sotto tutti gli aspetti. Ritengo, cioè che la materia che stiamo trattando abbia un suo specifico e non indifferente peso nella educazione del popolo, nella vita della nazione e che, quindi, meriti non solo una profonda attenzione ma, soprattutto, una definitiva risoluzione. E, per cominciare, sarà bene non considerarla, come purtroppo ancora avviene, quale particolare elemento di ordine ricreativo.

Prima di passare all'esame delle singole proposte di legge, mi sembra che non sia inutile fare un *excursus* storico nella vigente legislazione.

Ricorderò, innanzitutto, la legislazione antecedente al 1936. È noto a tutti che la legge 4 giugno 1936, n. 1370, tuttora esistente, è la legge fondamentale per il teatro in quanto disciplina gli Enti lirici e le stagioni liriche gestite da comuni ed Enti autonomi. Prima di quella legge erano stati emanati diversi decreti: basti ricordare quello del 1920 a favore del teatro della Scala; quello del 1926 per il Teatro dell'Opera di Roma; quello del 1932 per il Teatro Comunale di Firenze e quello

del 1935, che prevedeva l'istituzione di un ispettorato del teatro alle dipendenze del Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda, e che ha preceduto immediatamente la emanazione della legge del 1936 con cui furono istituiti gli Enti autonomi, fissandone le forme di finanziamento, e che prevedeva, inoltre, i comitati amministrativi, le sovrintendenze, i revisori, i controlli del Ministero e le competenze dell'ispettorato stesso. Questa legge esiste tuttora e, dati i mutamenti che si sono verificati, da allora porta i segni del tempo.

La legislazione del dopoguerra — e questa ci interessa molto di più — in parte tuttora vigente, ed in parte, richiamata da provvedimenti successivi, mi ricorda le famose « grida manzoniane » in quanto rappresentano dei provvedimenti-tampone che tentano di risolvere il problema senza, però, riuscirci. E da questa mancata soluzione si traggono due conclusioni opposte: l'una di critica al teatro (e ogni critica può essere sempre fatta, quanto sia appoggiata da argomenti probanti); l'altra, che dimostra come tutta questa successione di provvedimenti abbia reso evidente la necessità di provvedere una volta per tutte alla soluzione della crisi del teatro. Quindi, se oggi il teatro versa in una difficile situazione finanziaria, malgrado la successione degli stanziamenti concessi dallo Stato nel tempo, balza chiara la necessità di trovare una fonte di finanziamento costante, e garantita da mezzi adeguati, in modo che il teatro possa efficacemente svolgere la propria attività.

In materia di finanziamento consentitemi di elencare le leggi fondamentali in materia: nel dopoguerra, con il decreto legge 30 maggio 1946, n. 538, conosciuto come legge Scoccimarro, venne devoluta a favore del teatro una quota pari al 12 per cento dei diritti erariali introitati dallo Stato sugli spettacoli in genere.

In questa legge è compreso un elemento che torna sovente nelle polemiche sul mondo del teatro e che è ricordato in alcune relazioni che accompagnano le proposte di legge in esame: cioè, il trattamento, particolare riservato alla Scala di Milano, all'Opera di Roma ed al Comunale di Firenze.

Faccio ancora rilevare che noi, nelle nuove norme che stabiliremo per il finanziamento del teatro lirico italiano, dobbiamo evitare di riprendere il sistema contenuto in questo disegno di legge, cioè di rapportare i contributi ad una percentuale dei diritti erariali dell'anno precedente in quanto causa di gravi inconvenienti.

III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 MARZO 1961

Nel dicembre 1949, il disegno di legge De Gasperi, Pella, Vanoni, dispose l'aumento del 3 per cento sulla quota dei diritti erariali destinata a favore di Enti lirici, limitatamente però al periodo 1° luglio 1950-30 giugno 1952.

Tale quota venne, successivamente, ridotta all'attuale 10,8 per cento.

Nel 1955 venne emanato un provvedimento legislativo, che fu praticamente prorogato per tre volte anche se con qualche variante, per cui si cercò di garantire la sopravvivenza degli Enti lirici — seriamente minacciata dall'esiguità degli stanziamenti — con l'autorizzazione a contrarre mutui con istituti di credito. La situazione in cui si trova oggi il teatro lirico è evidentemente di emergenza e tale da mettere gli amministratori degli enti autonomi di fronte a situazioni pressoché insostenibili.

La insufficienza degli stanziamenti disposti è chiaramente dimostrata sia dai provvedimenti che autorizzano la accensione dei mutui, testé ricordati, cui si è dovuto far ricorso, nonché dal fatto che lo Stato si è necessariamente addossato le passività che via via sono andate aumentando.

Non c'è dubbio che un efficace risanamento del teatro potrà essere attuato solo se si provvederà con finanziamenti adeguati, tempestivi e costanti.

Detto questo, devo però far osservare che sottolineare l'elemento finanziario non significa ridurre il fenomeno teatrale ad un fatto puramente economico poiché, evidentemente, ci sono aspetti organizzativi, culturali ed artistici che sono di estremo interesse e, soprattutto, di autonomia che vanno considerati.

Prima di concludere questa parte, della mia relazione vorrei aggiungere che tutte le proposte di legge, oggi al nostro esame, salvo forse una, si richiamano alle provvidenze statali esistenti in altri paesi — questo a conforto di coloro che non conoscono il teatro e che lo ritengono un grande mantenuto, mentre la realtà è ben diversa! — e citano Vienna, Monaco, Amburgo, Parigi, New York, ecc., con i loro teatri, ricordando dei dati, alcuni recenti, alcuni altri remoti, ma comunque costanti e precisi, che dimostrano come gli stati esteri provvedano al mantenimento, con notevolissimi contributi, dei loro teatri.

Addirittura alcuni proponenti fanno un remotissimo *excursus* e si richiamano al teatro dal secolo scorso: per noi è inutile, in questa sede, ed allo scopo che ci interessa, risalire all'Ottocento, perché altrimenti faremmo lezioni di storia del teatro, utili tutt'al più alla nostra cultura,

A conclusione di questa prima parte della mia relazione, vorrei dire che, pur prescindendo in questo momento dai caratteri sociali, morali ed umani del teatro lirico-sinfonico, se noi non si tenesse conto di questi più vasti ed importanti aspetti e riflessi della vita teatrale, il teatro lirico si ridurrebbe a un fenomeno commerciale di produzione italiana, in cui il ricavo rispetto ai costi oscilla, nella migliore delle ipotesi, fra il 30 e il 50 per cento — ed anche il 16, 17 e 18 per cento, se guardiamo i dati di questo ciclo del dopoguerra —. I provvedimenti finanziari, perciò, comunque siano articolati, devono tener conto che il teatro partecipa ad una realtà economica, ma si eleva nel campo sociale, culturale ed umano. Questa poliedricità del teatro lirico sinfonico non è un fenomeno del mondo moderno, ma è sempre esistita sin dalla classicità greca, arrivando via via ai giorni nostri.

A questo punto, se non fosse l'ora così tarda, dovrei cominciare la seconda parte della mia relazione, con l'esame specifico delle varie proposte di legge presentate. Data l'avarizia del tempo, darò, per ora, lettura del parere espresso dalla V Commissione bilancio, per sentire, poi, quello dell'onorevole Ministro del Turismo e dello spettacolo.

La Commissione Bilancio, così si è espressa, dando il parere sulle proposte di legge nn. 1130, 1209, 1540, 1581 e 1799:

« Mi pregio comunicare che la V Commissione bilancio (I Sottocommissione) ha preso in esame nella sua seduta del 28 febbraio le proposte di legge indicate in oggetto e che ha dovuto constatare come da esse non risulti in alcun modo indicata la copertura della maggiore spesa posta a carico dello Stato (sotto forma di devoluzione di una più elevata quota di diritti erariali a favore del teatro italiano). In tali condizioni la Commissione non può esprimere parere favorevole, nonostante riconosca l'urgenza e l'importanza del problema affrontato dalle cinque proposte di legge.

Poiché per altro risulta che il Governo sta da tempo elaborando un proprio disegno di legge sulla materia, con il quale potrà essere certo più adeguatamente affrontato il problema della copertura, la Commissione delibera:

1°) sollecitare il Governo a presentare l'atteso disegno di legge;

2°) di chiedere alla Commissione Interni di soprassedere ulteriormente all'esame delle proposte onde consentire alla Commissione Bi-

lancio di esaminare congiuntamente tali proposte e l'atteso disegno».

Saltando l'analisi delle proposte esporrò brevemente la conclusione alla quale sono arrivato: sempre rimanendo fermo il problema del finanziamento, e quella della necessità della presentazione da parte del Governo dell'apposito disegno di legge e della sua discussione abbinata con i vari provvedimenti d'iniziativa parlamentare, occorre provvedere alla stampa delle varie proposte con i testi a raffronto in quanto molteplici sono sia gli elementi eguali che quelli difformi, alcuni accettabili altri no.

Farò, infine, osservare che i dati statistici presentati dai vari proponenti ed illustrati nelle relazioni che accompagnano i vari progetti, risentono dei particolari intendimenti degli estensori delle singole proposte. Non si può, infatti, avere un quadro esatto del teatro con dei dati che si riferiscono a un biennio o ad un triennio: occorre disporre di quelli di un decennio, o almeno di un quinquennio, se si vuole avere una visione completa del fenomeno e delle sue tendenze. Mi rivolgo, quindi, alla cortesia del Ministro Folchi perché voglia trasmetterci tutti i dati relativi all'ultimo decennio che riguardano l'attività degli Enti lirici.

In questo modo, quando in un prosieguo di tempo si riprenderà la discussione, di queste proposte di legge potremo impostare il nostro lavoro su basi concrete e, disponendo di dati obiettivi, approntare la discussione nel migliore dei modi svolgendo un'azione proficua ed utile al teatro italiano.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Relatore, per la relazione così ampia e precisa che lei ha voluto fare alla Commissione. Prima di aprire la discussione generale, do la parola all'onorevole Ministro per alcune delucidazioni.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono venuto qui stamani con l'idea, con la speranza, di affrontare il problema del destino della lirica italiana, sotto un profilo forse meno preciso, forse meno statisticamente perfetto, forse meno storicamente completo di quanto abbia fatto l'onorevole Relatore, ma certamente da un punto di vista più sostanzioso, più tendente ad andare al sodo della questione, a colpirla nel centro.

Potrei dire che non posso che prendere atto del parere della V Commissione (Bilancio) in merito alla mancanza di copertura, e potrei annunciare — come annuncio — che il problema della lirica ha costituito per me materia di personale, devoto ed affettuoso interesse fin dal momento in cui sono stato chiamato a reggere le sorti del Ministero del tu-

rismo e dello spettacolo; potrei, inoltre, aggiungere che il problema anche se urgente non è, però, urgentissimo, se si tiene presente che l'attività lirica è assicurata fino al 30 giugno prossimo e che, quindi, il problema si pone per la prossima stagione. Tutto questo, però, direbbe poco o niente.

Perciò, dirò subito che, in rapporto ai maggiori impegni assunti in aggiunta a quelli previsti, e quindi coperti dalla nota operazione finanziaria cui il Relatore ha fatto riferimento, lo Stato non intende assumere alcuna responsabilità. Noi consideriamo chiuso il problema al 30 giugno di questo anno e fino a tale epoca non abbiamo alcuna ragione di provvedere noi, Stato, a maggiori oneri; non possiamo, cioè, riconoscere le responsabilità giuridiche per aumenti di spese disposti o accettati al di fuori dell'intervento statale.

Sarà bene, a questo proposito, chiarire il significato dell'espressione « Enti autonomi »: se infatti sono autonomi per la scelta dei programmi, per l'indicazione del periodo stagionale, per la scelta degli artisti, perché non dovrebbero esserlo un po' anche per la parte finanziaria? C'è un aumento di spesa di dieci lire, ed ecco che si rivolgono allo Stato! Questa è una concezione dell'autonomia che non credo possa essere accolta con tanta tranquillità.

Tutti questi elementi verranno affrontati nel disegno di legge che il Consiglio dei Ministri esaminerà nelle prossime settimane.

Ma il problema è un altro! Il problema è questo: che cosa intendiamo spendere per la lirica italiana? Quali somme giudichiamo sia giusto dare per avere la certezza che siano spese bene? Quanto costano i teatri lirico-sinfonici e quanto costerebbero se amministrati — non voglio dire meglio — ma con criteri eventualmente un po' diversi da quelli sin qui seguiti?

Quando si parla di lirica molte sono le critiche, i suggerimenti, le osservazioni, « Perché — ad esempio — i grandi teatri non si scambiano tra loro le attrezzature? » Ed ancora: « Perché non si evita la concorrenza di alcuni teatri intorno a certi grandi nomi (Del Monaco, Tebaldi, Callas), concorrenza che ha portato il teatro dell'Opera di Roma a pagare l'interprete di una delle più belle opere di Verdi circa il doppio di quello che sarebbe stato giusto fare »?

LAJOLO. Non arriviamo alla circolare del Ministro Trabucchi...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il grande, il vero problema è

III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 MARZO 1961

dunque il seguente: che cosa può costare il teatro lirico se vogliamo conservare questa tradizione?

Secondo quanto è stato detto fino ad oggi bisognerebbe arrivare a ben 6 miliardi di lire.

DE GRADA. È solo una piccola parte di quel che è costato Fiumicino...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io non credo che noi si riuscirebbe a fare molte economie trasportando da un teatro all'altro — come è stato suggerito — attrezzature o scambiandosi i costumi. Semmai sarebbe opportuno pensare ad una cosa che, secondo me, potrebbe dare ottimi risultati: invitare i teatri a dare un minor numero di opere ed un maggiore numero di rappresentazioni dello stesso lavoro, in modo da risparmiare sulle spese di allestimento e di permettere, attraverso i prezzi differenziati e decrescenti, l'accesso al teatro anche a categorie economicamente meno abbienti.

PINTUS. Ma ci sarebbe una maggiore affluenza di pubblico, riducendo il numero delle opere rappresentate? Io non lo credo.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho dei dati confortanti. Sono stato a Milano alcuni giorni fa; alla 6ª rappresentazione del Don Carlos di Verdi, — che si teneva alle 3 del pomeriggio e, concomitanti due grandi avvenimenti sportivi (calcio ed ippica) — la Scala presentava uno spettacolo veramente confortante. Se debbo credere alle affermazioni del maestro Ghiringhelli gli spettatori erano tutti paganti.

PINTUS. Sarebbe bene fare un'indagine del genere a Roma...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho qui delle cifre. La Scala dà una presenza media per rappresentazione dell'84 per cento di paganti. Roma, salvo errore, il 55 per cento.

Onorevole Pintus, se ella fa un rapporto fra sovvenzioni dello Stato, rappresentazioni tra le quali è ripartita la sovvenzione e numero dei presenti, scoprirà come lo Stato, ad un certo momento sovvenziona delle sale vuote, sovvenziona degli spettacoli dove non c'è alcuno. Questo è l'aspetto paradossale della situazione!

Non credo, perciò, a certe economie come quella dello scambio delle attrezzature o dei costumi, anche se care ad autorevolissimi nostri onorevoli colleghi. Ritengo, piuttosto, che si dovrebbero dare più rappresentazioni di una stessa opera e favorire l'accesso al teatro lirico anche a categorie economicamente meno abbienti, praticare cioè, anche con sacrifici di bilancio, dei prezzi che possano

rendere partecipi di queste gioie della lirica anche coloro che non sono in grado di pagare mezzo milione di lire sotto banco, vedi inaugurazione della stagione lirica alla Scala.

Se, stabilito un traguardo al quale lo Stato vuole arrivare per garantire una vita sicura per un congruo numero di anni ai teatri lirici italiani, questo traguardo non è sufficiente, allora bisogna avere il coraggio di trovare altre vie, anche se rivoluzionarie. Per esempio: lo Stato può spendere una somma X? Ebbene, questa somma la ripartisce fra tutti i teatri, che fino ad ora ne hanno beneficiato.

Oppure, può garantire soltanto il museo della lirica, che è la Scala; il teatro dell'Opera di Roma, perché Roma è la capitale, per cui c'è un problema di rappresentanza: ed il teatro di Napoli, così, per elogio nazionale (per caso ho citato i tre teatri che, con la legge Scoccimarro, hanno assunto proporzioni ed oneri ragguardevolissimi e conseguentemente più pesanti).

Si dice che bisognerà rinunciare a certe « stagioni » liriche. È giusto, però, io mi domando se si debba rinunciare da parte di taluni centri, che pure hanno una grande tradizione, alla lirica? Io penso di no; penso che lo Stato debba trovare il necessario, perché la lirica in Italia prosperi e continui ad essere la gloria del nostro paese. È questa l'opinione del Ministro che aspetta, con sicura fede, di poter affrontare questo problema con i Ministri del tesoro e del bilancio. Certo, le difficoltà per trovare i fondi saranno parecchie, e la copertura è un fattore importantissimo: noi potremmo fare una bellissima discussione, arrivare fino in fondo al provvedimento di legge e, poi, all'ultimo articolo, dovremmo rifare tutto da capo perché, senza copertura adeguata, tutto è inutile.

LAJOLO. Siccome i fondi vengono reperiti per lo spettacolo in genere e per altre manifestazioni, dovrebbero potersi reperire anche per questo settore particolare.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Se c'è una critica che posso fare alle proposte oggi in esame, è soltanto quella che esse non mi soddisfano per due ragioni, pur rendendo onore e omaggio alla volontà costruttiva di coloro che le hanno presentate: la prima riguarda il fatto che, pur indicando i fondi da stornare da altri capitoli dello stato di previsione della spesa non si sono accorti che questi fondi non sono sufficienti a raggiungere un traguardo atto a risolvere il problema; in secondo luogo, i fondi vengono tolti da alcune attività (che non voglio porre nel cielo purissimo della lirica, ma che tuttavia sono ele-

menti integranti della nostra vita teatrale) a vantaggio della lirica: ma questo non deve avvenire!

In una mia lettera indirizzata ad alcuni Enti lirici, dicevo che non si devono illudere che per ogni più piccola cosa ci si possa rivolgere allo Stato: lo Stato fa, naturalmente, tutti gli sforzi possibili, ma anche gli Enti devono cercare di fare delle economie. Queste sono senz'altro possibili, lasciatemelo dire, e ne sono profondamente convinto. Ripeto, non voglio arrivare addirittura a dire di economizzare su attrezzature e costumi, ma ci sono molti altri modi di risparmiare, e fra questo, non ultimo, quello di evitare la concorrenza, innegabile, che viene fatta, oggi, in merito, ad alcuni artisti.

I nostri ottimi esponenti degli Enti lirici forse sorrideranno a queste mie osservazioni, ma bisognerà pur finirla con questa situazione per cui ogni volta che un nostro complesso lirico — certamente gloria del nostro paese — va all'estero, non si riesce mai a coprire le spese, malgrado che in questi casi intervenga anche con particolari contributi il Ministero degli affari esteri. Bisogna, evidentemente che i mezzi a disposizione vengano amministrati con criteri di maggior oculatezza.

Concludo, dicendo che mi è gradito rendere omaggio ancora una volta a chi, attraverso le proposte di legge, qualunque possa essere il mio giudizio soggettivo, ha in un certo senso facilitato il mio compito, che è quello di mettere in evidenza l'interesse che la Camera dei deputati ed il Parlamento tutto hanno per la gloria del teatro lirico italiano.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per le dichiarazioni fatte che sono state veramente interessanti.

LAJOLO. Queste le parole dell'onorevole Ministro, ma bisogna arrivare ai fatti!

Sono d'accordo con la proposta fatta dal Relatore, onorevole Sciolis, per avere uno stampato con i testi a raffronto delle varie proposte di legge in modo da svolgere una discussione viva e precisa.

In seconda istanza desidererei che il Ministro confermasse la promessa, a suo tempo fatta in questa Commissione, di rispondere, alla ripresa dei lavori parlamentari, all'interpellanza sulla censura.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Debbo fare una precisazione. Dopo varie oscillazioni sulla competenza o

meno a discutere l'argomento, credo di poter dire che la questione è stata affidata all'onorevole Gonella, Ministro di grazia e giustizia, il quale risponderà al complesso delle interrogazioni sulla censura.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Codacci-Pisanelli, al quale, ricordandomi della promessa fatta, mi ero rivolto, mi ha precisato, poi, che i capigruppo nella loro riunione non avevano messo all'ordine del giorno la questione.

LAJOLO. A me non sembra che l'argomento sia di competenza del Ministero di grazia e giustizia...

PRESIDENTE. Credo, onorevole Lajolo, che lei in Aula debba insistere perché l'interpellanza sia messa all'ordine del giorno. Il Ministro, da parte sua, le ha confermato la volontà di affrontare l'argomento.

GREPPI. Se ho ben capito sarà necessario discutere il problema del teatro lirico abbinando alle proposte di legge, già all'ordine del giorno, anche il disegno di legge governativo...

PRESIDENTE. Per essere precisi, la Commissione è orientata a discutere questa materia anche senza il disegno di legge ministeriale. Noi intendiamo sollecitare l'onorevole Ministro in merito alla presentazione del disegno di legge, ma la Commissione, ove questo non avvenisse entro un lasso di tempo relativamente breve, continuerebbe la discussione sui provvedimenti oggi all'ordine del giorno.

GREPPI. La ringrazio per questo chiarimento che mi ha offerto lo spunto per una riflessione. Se noi discutessimo ora le proposte senza avere il testo del disegno governativo, saremmo costretti ad un doppio lavoro. Io credo che valga la pena di aspettare qualche giorno in modo da avere anche il progetto governativo e tutto quello che occorre per una discussione esauriente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO